

UN METODO SUFI PER LA PACE NEL MONDO

Seconda parte

Asghar Ali Engineer

La religione non consiste semplicemente in una serie di rituali da compiere per ottemperare ai nostri doveri religiosi. Non potremmo essere infatti né veri religiosi né esseri spirituali se non imbevessimo il nostro essere di valori, facendoli divenire un bisogno ed una necessità interiore. Il sentiero dell'Islam spirituale (o Sufismo) è lastricato di questi valori. Se un individuo vi si oppone, tale persona non può affatto definirsi religiosa. Questa è la mia visione sul significato più profondo della religione.

Un altro grande santo Sufi, Maulana Rum, anche noto come Mohammad Jalaluddin Rumi, visse nel 14° secolo e compose un poema epico raccolto in vari volumi, denominati i *Mathnavi* (*Mathnavi-i-Maulavi-i-Ma'navi*). Egli era il figlio del grande *'alim*, giurista e grande dotto della legge islamica. Era consuetudine che tutti accorressero a Lui per chiedergli consigli sui loro problemi e sulle loro necessità religiose. Anche Maulana Rum divenne un eminente *'alim* e teologo, aveva infatti centinaia di discepoli, ed era così erudito che centinaia di migliaia di persone si riunivano per ascoltare i suoi sermoni. Godeva inoltre di elevata reputazione da parte del sovrano del Qaunyah in Asia Minore.

Un giorno stava conducendo un sermone ove migliaia di persone si erano affollate per ascoltarlo, ed aveva dinnanzi a sé una pila di libri di legge islamica, in quanto era sua consuetudine far riferimento ad essi. Ad un certo punto, un grande santo Sufi dalla Siria, di nome Shams Tabriz, si addentrò nella congregazione. Mentre Maulana Rum stava parlando, Shams Tabriz lo interruppe e disse: "Cosa sono tutti questi libri?". Maulana Rum, piuttosto seccato per l'interruzione, rispose: "Tu non sai". La leggenda narra che Shams Tabriz guardò i libri e questi presero fuoco. A questo punto Maulana Rum chiese: "Cosa significa ciò?" e Shams Tabriz disse: "Tu non sai" e se ne andò. (Non dovremmo prendere alla lettera il racconto sull'incendio dei libri, ma semplicemente capire che Shams Tabriz convinse Maulana Rum che i suoi libri erano in realtà privi di vita, e contenevano solo dogmi legali, nulla più). Maulana Rum si rese così conto che quell'uomo era una persona saggia, gli corse dietro e si narra che stettero rinchiusi insieme per 40 giorni.

Shams Tabriz condivise con lui i misteri del Sufismo, cosa che trasformò Maulana Rum interiormente.

"Risveglia te stesso al tuo essere interiore". Questo messaggio venne comunicato a Maulana Rum da Shams Tabriz, poi quest'ultimo lo lasciò e scomparve. Maulana Rum successivamente interruppe i suoi eruditi sermoni ed abbandonò lo status di *'alim*, la sua biblioteca, ogni cosa, per l'intenso amore di Shams Tabriz. Fu proprio in questo intenso stato di devozione che compose il suo capolavoro, il *Mathnavi*, in persiano, che ispirò per secoli migliaia di persone.

Il *Mathnavi* è ricco di saggezza, in quanto Maulana Rum abbandonò ogni dogma legale per realizzare Dio attraverso una trasformazione interna, la verità interiore dell'essere. Tale opera è stata ovviamente tradotta in inglese ed in molte altre lingue. Coloro che sono interessati al Sufismo, debbono leggerla. In essa è detto che i *mullah* combattono su controversie teologiche come i cani combattono per un osso, perdendo così di vista il punto centrale delle cose. Il nocciolo dell'Islam è nel Sufismo. Se lo si vuole raggiungere, si deve avere saggezza - si deve realizzare il Sé interiore dell'essere. Questo è il messaggio di pace e di verità spirituale interiore. Nell'opera egli dice anche "Che cos'è questo cuore? È solo una manciata di polvere se non è conquistato con

amore". Questo è il Sufi Islamico. I Sufi erano dediti a raggiungere la pace totale - pace con tutto.

Migliaia di persone di ogni religione visitano la tomba del grande santo Sufi dell'India del 13° secolo, Nizamuddin Awliya, sepolto a Delhi. Si narra che una mattina di buon'ora, mentre stava camminando lungo le rive del fiume Jamuna, alcune donne indù si immergevano nell'acqua, adorando il sole. Egli era col suo discepolo Amir Khusrau, anch'egli un celebre poeta Sufi, e disse: "Oh Khusrau, non giudicarle con disprezzo. Anche loro stanno adorando Allah, sebbene il loro modo di adorarlo sia diverso". Allora Khusrau recitò immediatamente un versetto di Allah dal Santo Corano: "Har qaum ra rahe, dine qiblagahi (Per ogni nazione vi è un modo, una religione, ed un qibla, ovvero una direzione da seguire per adorare Dio), che può essere anche tradotto con: "Per ogni individuo abbiamo indicato una direzione da seguire per adorare me (Allah). Non combattete su questo, ma eccellete (l'un l'altro) in buone opere". La saggezza si trova nell'eccellere in buone gesta e non nel competere l'uno nei confronti dell'altro sui rituali. I rituali sono i mezzi, non i fini. Attraverso i rituali tentiamo di raggiungere Allah, o Ísvar, o Dio. Non dovremmo lasciarci coinvolgere dai rituali. Essi non sono la realtà. La realtà è il sentiero spirituale che conduce ad un Essere vero, che è Dio, Allah, Ísvar. Se ci renderemo conto di ciò, allora smetteremo di litigare gli uni contro gli altri per questioni religiose.

I Sufi indiani confidarono nell'acculturazione ed adottarono varie pratiche culturali dell'India. Usavano ascoltare musica detta *sama'* o *qawwali* e spesso entravano in trance mentre ascoltavano la *qawwali*, composta da musica classica e musica indiana *rāga-s*. Nizamuddin Awliya era consueto celebrare la festività primaverile Indù di Basant ed adottò addirittura il colore giallo *basanti*. Così Maikash Akbarabadi dice nel suo saggio *Caratteristiche di Chishtia Silsila*: "In questi giorni, il sovrano di Delhi morì in uno scontro contro lo sceicco (Nizamuddin Awliya) e la pratica dello *sama'* (divenuta comune per la maggioranza dei Sufi in tutto il mondo Islamico) divenne una questione di amara controversia per la quale gli *ulama* del tempo furono chiamati a corte a discuterne. È molto significativo il fatto che Hazrat Nizamuddin celebrò nel suo monastero il puro festival Indù di Basant. Anche ai nostri giorni tale festival viene celebrato in tutti i monasteri dell'Ordine Chishti, particolarmente in Dargah Sharif ad Ajmer...". (*The Times and Works of Amir Khusrau Dehlavi*, Seventh Century National Amir Khusrao Society, n.d., p. 237).

I Sufi mostrarono grande rispetto verso ogni fede, fu per questa ragione che Miyan Mir, un santo Sufi del Lahore del 16° secolo, famoso ed eminente (il cui discepolo del discepolo fu Dara Shikoh), fu invitato da Guru Ramdas per porre la prima pietra del Har Mandir ad Amritsar, il santissimo *gurudwara*, o sacrario, dei Sikh. Miyan Mir prontamente accettò e si recò a porre la prima pietra. Tali erano le relazioni tra i Sufi e le persone di altre religioni, che fossero questi Indù, Cristiani, Parsi o di qualsiasi altro credo. I Sufi enfatizzarono sempre la comprensione del proprio Sé, dell'essere interiore, che avrebbe condotto alla Verità, non potendo Questa differire da una religione ad un'altra.

Mazhar Jan-i-Janan, un altro grande santo Sufi del 18° secolo, anch'esso sepolto a Delhi, era altrettanto erudito nelle scritture indù e considerava i Veda come Scritture rivelate da Allah, sostenendo che Allah avesse inviato le Sue guide anche agli indù e che Rāma e Krishna, molto venerati in India, potessero essere stati profeti mandati da Allah. Tutto questo perché Allah promise nel Corano: "Per ogni Nazione abbiamo inviato un profeta, una guida". Come poteva quindi Allah dimenticare di inviare

un profeta in India, un paese così tanto grande? Qui nacquero i *rishi-s* e *muni-s*, che dovevano esser stati grandi profeti di Allah. Sostenne perfino che ciò che gli indù chiamano Brahma, noi lo chiamiamo Adam. In tal modo equiparò Brahma ad Adam, il primo profeta del Corano. Il Corano non rifiuta alcun profeta; al contrario, li accetta tutti, anche se non specificatamente menzionati nel Corano. Ecco perché Maometto accettò Zoroastro come profeta, sebbene non fosse stato nominato nel Corano. Quando Maometto si recò in India, accettò gli indù ed entrò in accordo con loro. I Sufi accettarono perfino il Buddha come profeta inviato da Allah. Mazhar Jan-i-Janan, scrisse inoltre ad uno dei suoi discepoli che gli indù erano monoteisti, poiché, secondo le loro scritture, *Īśvar* è *nirgun* e *nirākār* (senza attributi e senza forma) il che, secondo Mazhar Jan-i-Janan, è la più alta forma di *tawhid* (monoteismo).

In India, i maggiori santi Sufi come Baba Farid, lo sceicco Moinuddin Chishti, Nizamuddin Awlia, Baba Gesu Daraz ed altri ancora, furono adorati per la loro semplicità ed il loro amore verso tutti, indipendentemente dalla religione di appartenenza.

Non operarono alcuna distinzione tra Musulmani e non Musulmani, tra questa e quella lingua. Infatti, la maggior parte di loro parlava e scriveva nella propria lingua e nel proprio dialetto locale. Baba Farid di Punjab scrisse in Punjabi ed è considerato il poeta fondatore del linguaggio Punjabi. Kabir scrisse in dialetto locale. Sheikh Mohammad, un noto Sufi della regione di Maharashtra, scrisse in Marathi. Tantissimi altri esempi possono esser descritti.

Come detto precedentemente, il grande Sufi spagnolo Muhyi ad-Din ibn al-'Arabi aveva visioni molto ampie. Non distinse mai tra seguaci di differenti religioni. In uno dei suoi libri scrisse: "*Il mio cuore è centro di amore*". Questo perché l'amore è veramente al centro, nel Sufi islamico. Così il cuore è ora una sinagoga, o una chiesa, una moschea o un tempio, in quanto in ognuno di questi posti Dio viene invocato ed amato. Se il mio cuore è centro di amore, allora esso è tutto questo. Egli scrisse anche: "*Il mio cuore è divenuto capace di prendere ogni forma: è un pascolo per le gazzelle ed un convento per monaci Cristiani; un tempio per idoli; il Kaaba del pellegrino, le tavole della Torah ed il libro del Corano. Io seguo la religione dell'amore, ove qualsiasi dei suoi cammelli mi conduca*" (Dr M. Safdar Ali Baig, *Ameer Khusrau, his Beliefs and the Sufi Tradition*, ibid., p. 201.)

L'amore (*ishq*) è cruciale nella filosofia Sufi. L'amore è infatti il cuore della religione. Per esempio, Sa'id Abul Khayr, il grande poeta Sufi dell'Iran, dice:

*"Andai nella Chiesa del Cristiano
e dell'Ebreo
E vidi che entrambi stanno innanzi a Te (Dio)
Il desiderio di incontrarTi mi condusse al
Tempio degli idoli,
Ed udii gli idoli cantare i Tuoi
inni d'amore".*

In tal modo un santo Sufi percepisce l'amore di Dio in ogni fede, in quanto ognuna di esse è originata da Dio ed è centrata sul Suo amore. Rituali diversi per adorarlo non fanno nessuna differenza fintantoché Dio è il movente.

La poesia Sufi è ricca d'amore per Dio; non ha importanza in che modo od in che lingua venga espressa, ciò che conta è la sincerità dell'amore. La famosa devota indù Mirā, che adorava il suo signore Krishna, scrisse bellissime canzoni che cantava con grande passione ed intenso amore. Come potrebbe essere il suo amore meno importante

dell'amore di un Musulmano per Allah? Sono l'intensità e la sincerità che contano, non la forma.

Ghalib, il grande poeta urdu del 19° secolo, non era un Sufi praticante, ma credeva nel Sufismo ed era anche un poeta d'amore. In uno dei suoi versi, dice che la realtà (*wafadari*), unita alla fedeltà, sono il vero test d'amore. In tal senso, quella che conta veramente per Ghalib è la sincerità nella lealtà a Dio, sia che venga adorato nella forma di un idolo o nella forma di un Dio invisibile.

Khwaja Banda Nawaz, un grande santo Sufi del 14° secolo, dice: *"L'amore guida colui che adora il suo idolo. È il Qibla dei pii e dei devoti adoratori"*. I Sufi utilizzavano alcuni versi del Corano, ove vengono chiaramente riconosciuti altri profeti e le religioni da loro apportate. *"E ad ogni popolo Noi abbiamo certamente inviato un apostolo che ordinò: servi tu solo Allah e tieniti lontano da Taghut (incarnazione del male)"* (16:36). Un altro versetto dice: *"Di quegli apostoli, Noi abbiamo già tenuto conto e di altri non teniamo affatto conto"* (4:164). Ed ancora, un altro verso recita: *"Ad ogni popolo Noi abbiamo dato leggi e rituali"* (5:49).

I versetti del Corano citati sopra sono molto aperti alle altre religioni. Quel che conta per il Corano è la centralità di Dio ed il rifiuto del male. È il male che si deve combattere, mentre l'amore di Dio dovrebbe prevalere. Attenendosi così al Corano, i Sufi hanno chiaramente accettato che differenti sentieri portano a Lui.

Anche Maulana Rumi, citato precedentemente, fu un poeta d'amore. Il suo *Diwan-e-Shams Tabriz* è un capolavoro di ardente amore. Rumi era così tanto immerso nell'amore per Shams Tabriz da cambiare interamente la visione sulla religione e sulla vita. Ora era l'amore il suo scopo. L'Amore divenne il tema centrale al posto dello *shari'at* e della teologia dogmatica. Per lui fu un grande cambiamento ed una totale trasformazione interiore. Fu sotto questa influenza che Rumi compose il *Mathnavi*, immortalandolo con la sua attrazione universale. Rumi non sarebbe stato capace di realizzare questa grande opera se non avesse incontrato Shams Tabriz. Shams fu contemporaneamente l'inizio e la fine. Shams, uomo di diverse e paradossali qualità, fu allo stesso tempo un amico, un confidente, un maestro ed una guida. Egli era il Noah, lo Spirito, il Conquistatore ed il Conquistato, la luce, la rivelazione, allo stesso tempo goccia ed oceano. Era sia grazie e misericordia che terrore. Fu grazie a lui che Rumi cambiò e compose, per ispirazione, il *Diwan* (Afzal Iqbal, in *Life and Works of Rumi*, London, 1983, p.164).

Quando l'amore diviene centrale, Lo si trova ovunque sia, tanto nella Ka'ba (luogo santissimo per i Musulmani) o nel *dayr* (santo luogo per i veneratori di idoli), che nella sinagoga o in chiesa. Così, nel *Mathnavi*, Rumi dice:

*"Ovunque io prostri il mio capo, Lui è colui
al quale mi inchino. In sei direzioni o fuori
dalle stesse, Lui è colui che io adoro.
Il giardino, la rosa, l'usignolo, la musica,
e la beata fanciulla sono semplici scuse,
perché soltanto Lui è il vero
obiettivo"* (*ibid.*, p. 166).

Tali poeti, che credevano nel potere dell'amore, volevano essere vicini alla gente e per tale motivo mantennero sempre le distanze dai sovrani. Sebbene Dara Shikoh fosse un principe ed il successore al trono di Delhi, egli era più Sufi che principe. Diversamente da suo fratello Aurangzeb, si tenne sempre lontano dalle cospirazioni e dal desiderio di potere. Trascorse più tempo a studiare ed a leggere che ad esercitare il

potere politico. Compose un certo numero di *Risalas* (epistole). In una di esse, *Tariquat-ul-Haqiqat*, scrive i versi seguenti:

*"Tu dimori nel Ka'ba e nel Somnath,
E nel cuore innamorato degli amanti;
Tu sei la rosa ed anche l'usignolo
dell'amore,
Tu sei la falena al termine della Tua
Bellezza".*

Dopodiché, conclude la poesia con i versi seguenti:

*"Tu hai posto le locande in subbuglio;
Il saqi e le lunghe bevute portano a
grande entusiasmo.
Nel tempio tu hai fatto suonare
le campane -
L'idolo, il tempio ed anche l'ipocrisia
religiosa,
Nel Ka'ba la gente Ti invoca
E desidera la loro unione.
Il manifesto ed il celato, tutto è emanato
da Te,
Come ugualmente la goccia e l'oceano.
Spesso Tu mandasti i Tuoi seguaci alla
forca,
Spesso Tu svelasti la Tua identità a Mosé
nel Sinai".*

(Bikramajit Hasrat, *Dara Shiko:
Life and Works*, Delhi, 1982)

Qui leggiamo la dottrina fondamentale Sufi, secondo cui ogni cosa è emanata da Lui, fatto questo basilare nella Scuola Sufi fondata da Ibn Arabi, come già menzionato. In persiano, è noto come *hama uoo ast* (Lui è ogni cosa). Secondo questa dottrina, tutto è emanato da Lui. Egli è l'unica Realtà. Noi tutti siamo Sue manifestazioni. È una dottrina onnicomprensiva che distrugge ogni muro di separazione.

Ghalib, il celebre poeta Urdu, cita in uno dei suoi versi:

*"Quando non c'ero, ero Dio,
e se non ci fossi stato, sarei
stato Dio.
Il mio essere mi fa perdere;
se non fossi esistito sarei
stato Dio".*

Ghalib aveva lo stesso approccio dei Sufi ed era un grande umanista. Poiché tutti gli esseri umani sono manifestazioni di Dio, non si dovrebbero operare distinzioni sulla base della casta, del credo o del colore. Ognuno dovrebbe godere dello stesso rispetto e dignità.

È bene inoltre narrare la storia di Sarmad, Sufi sostenitore di Dara Shikoh. Egli era un ebreo armeno convertito all'Islam, ma non mostrava lo zelo religioso di un nuovo adepto. Era un uomo di cultura, di grande erudizione ed aveva studiato anche altre religioni. Si recò in India nel 1654. Bikramajit Hasrat dice:

*"Il suo essere teosofico è manifesto in
una delle sue quartine, citate da
Mirza Muhsin Fani: "Obbedisco al Corano";
dice Sarmad, "sono un prete indù ed un
monaco; sono un infedele ed un Musulmano".
Ebbro d'Amore Divino e di sensazioni
estatiche, perse la propria autocoscienza
e divenne un nudista". (ibid. pp. 100-1)*

Sarmad sosteneva che *sham-'I haram* (candela della sacra moschea della Mecca) e *sham'I butkhana* (candela del tempio) bruciassero della stessa luce e che le falene (i seguaci) fossero attratte ad esse dallo stesso zelo. In tal modo, la candela di *haram* non differisce dalla candela di un tempio. Egli era inoltre associato a Dara Shikoh e fu condannato per ordine di Aurangzeb. Pare che fosse giustiziato poiché non pronunciò interamente il *kalimah* (formula islamica), *la ilaha illallah* (non vi è nessun dio all'infuori di Dio). Quando la sua testa fu posta sul piano per la decapitazione, uno dei suoi discepoli gli sussurrò all'orecchio: "Perché non dici *Illallah (all'infuori di Dio)* invece di soltanto *la ilah (non vi è nessun dio)*". Sarmad rispose: "Come potrei dire *Illallah*, se non sono stato capace di negare completamente tutte le divinità di vano desiderio che risiedono nel mio cuore? Potrò dirlo solo quando sarò in grado di negare questi dei". E fu così che venne decapitato. In tal senso, secondo Sarmad, non sono le semplici parole che fanno di una persona un vero Musulmano, ma la vera comunione con l'unico Dio, dopo essersi liberati da tutti gli altri dei (di vani desideri).

Questo è il sentiero Sufi verso l'amore, la pace e la saggezza. Essi sono centrali nel Sufi islamico e possono diventare una grande fonte di ispirazione per coloro che desiderano diffondere il messaggio di pace ed armonia, combattendo efficacemente la minaccia di violenza. L'amore e la pace dovrebbero essere oggi le vere religioni dell'umanità. Non vi è affatto posto per la violenza, in ciò che concerne il Sufi islamico. Ovviamente, non vi è neanche posto per la violenza nel Corano. C'è molta incomprensione riguardo alla parola *jihad*, anche tra gli stessi Musulmani. Questo accade perché i gruppi terroristici ne abusano per i loro fini egoistici. *Jihad* non vuol dire violenza in nessun significato della parola. Essa significa esercitarsi al massimo per diffondere la bontà. Quando al Profeta fu domandato della *jihad*, egli la spiegò meravigliosamente: "La migliore forma della *jihad* è di dir la verità in faccia ai tiranni". Se questa è la *jihad*, allora possiamo lasciar andare la violenza e stabilire l'amore e la pace nel mondo.

Vedo l'Islam come una religione di pace, allo stesso modo in cui lo sono il Cristianesimo, il Buddismo o l'Induismo. Non vi è dubbio che vi siano differenze di grado, ma l'oggetto di queste religioni è sempre la pace (*Young India*, 20-1-'27).

Il contributo distintivo dell'Islam alla cultura nazionale dell'India, è il credo inalterato nell'unità di Dio e l'applicazione pratica della verità della fratellanza degli uomini a coloro che appartengono a questo credo. Definisco tali come due distinti contributi, in quanto nell'Induismo lo spirito di fratellanza è rimasto troppo su un piano filosofico. Similmente, sebbene l'Induismo filosofico non abbia altro dio all'infuori di Dio, non può esser negato che l'Induismo pratico non sia così evidentemente intransigente come nell'Islam. (*Young India*, 21-3-'29)

M. K. Gandhi

Conferenza "Besant" ad Adyar il 26 Dicembre 2005, in occasione della Convenzione Internazionale della Società Teosofica.

Tratto da *The Theosophist*, maggio 2006, traduzione di Patrizia Giampieri.